

# CONTRARIAN

## PERCHÉ NON PUÒ ESISTERE UNA CRESCITA SENZA CREDITO

Ci provò un giovane presidente del Consiglio distribuendo un obolo da 80 euro con l'intento di accelerare la crescita dei consumi. Ora «ce stanno a provà» anche i nuovi e altrettanto giovani governanti, eletti democraticamente con amplissimi consensi, e questa volta l'intervento è decisamente più ambizioso e ad ampio raggio, almeno sulla carta. La somma di reddito di cittadinanza, superamento della legge Fornero e innalzamento delle pensioni minime dovrebbe portare al raggiungimento di importanti obiettivi di crescita del pil, almeno per la parte riguardante i consumi. Queste misure, però, non possono essere considerate sufficienti per rimettere in moto un circolo virtuoso. Il vero obiettivo, infatti, dovrebbe essere la crescita dei consumi accanto alla crescita degli investimenti produttivi e strutturali. Solo un efficiente sistema creditizio permetterebbe infatti alle imprese, ma anche alle persone fisiche produttive, di contribuire alla crescita della ricchezza del Paese. In Italia, le banche non stanno più facendo davvero le banche e dall'altro gli spazi che competerebbero solo agli intermediari vigilati (Sim, Sgr, Poste Italiane) vengono sempre più invasi dal sistema bancario tradizionale. Tutti i cosiddetti «istituti di credito» stanno istituendo le proprie reti di vendita legate alla vecchia promozione finanziaria, oggi chiamata «consulenza», con il risultato che le banche diventano veicoli per la raccolta e la gestione del risparmio attraverso l'applicazione di strategie e la vendita di prodotti finanziari. Ottima scelta: basso rischio di capitale, rischio reputazionale gestibile, e rischio legale spesabile con sufficienti accantonamenti. Va bene, ma questo non è il lavoro delle Sim e delle Sgr? Le banche, per definizione giuridica, sono chiamate Istituti di credito, dove il credito è l'elemento indispensabile alla crescita. Il credito è, però, anche un mestiere rischioso, produce possibili danni al patrimonio e origina Npl. La scelta sembrerebbe essere: facciamone meno anziché farlo meglio, sostituiamo i profitti da tasso con profitti da prezzo di prodotti e servizi, e proviamo a vedere se sarà possibile ottenere Crescita senza Credito grazie a distribuzione di prebende alla popolazione. È sul ruolo attivo del sistema del credito che deve puntarsi l'obiettivo della crescita solida e significativa. Se non si lavora su questo il risultato rischia di essere, usando altre due parole che iniziano allo stesso modo, Ricchezza senza Risparmio. La crescita dei dati contabili nazionali di consumo sarà inevitabilmente pagata da un'altra diminuzione del valore dei risparmi degli italiani che invece, con un efficiente mercato del credito, potrebbero ottenere sia crescita sia mantenimento del livello di risparmio. Questo non sarà rigidamente keynesiano, ma mi pare molto più attinente alle abitudini positive dei nostri concittadini. Inoltre, non va dimenticato che un incremento del pil, da solo, non basta a sistemare l'altro elemento dell'operazione matematica, e cioè il valore del debito pubblico. Cioè, se a una crescita del pil non corrisponde un minor debito nominale restiamo al punto di prima. Per ridurre il debito diventa ancora più indispensabile un sistema efficiente di credito, che finanzia i grandi investimenti e le imprese nazionali a condizioni adeguate e con ampiezza di risorse, in modo da affiancare gli investimenti statali che oltre a produrre debito, e mi duole dirlo, spesso non riescono neanche ad accrescere il valore. Un sistema bancario che faccia davvero il credito e un sistema dell'intermediazione che faccia bene e solo l'intermediario, permetterebbe a ognuno dei protagonisti di «definirsi» correttamente e tornare a fare il «mestiere» per il quale è stato progettato. (riproduzione riservata)

**Giovanni Pesce**

**Presidente di Fugen Sicav Rai**